

OMELIA

NELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA DI S. LORENZO MARTIRE

1. Per otto giorni consecutivi la Chiesa ha gridato al mondo intero la sua gioia per la Risurrezione del Signore. Il Tempio che gli uomini avevano distrutto, è stato riedificato in tre giorni (cf Gv 2, 19). Cristo è vivo. Cristo è con noi. L'Alleluia pasquale è l'esultanza per questa presenza ridonata e ritrovata. "Pace a voi", disse Gesù ai suoi discepoli riuniti nel chiuso di un edificio. "Pace a voi", egli ripete a ciascuno di noi. Questa, però, nella quale oggi Egli fa il suo ingresso, è una casa costruita per essere aperta, edificata per essere casa accogliente, casa di fratelli e di amici.

L'edificio che oggi noi dedichiamo a lode della Trinità Santa è stato costruito per radunarci materialmente. Costruito con fatica, con impegno e sofferenza, oggi esso è dedicato nella gioia. Contiene, infatti, il nostro mistero: "Questa è la casa dove eleviamo le nostre preghiere, ma casa di Dio siamo noi stessi", predicava S. Agostino e aggiungeva: "Quanti abitano nella casa di Dio, sono al tempo stesso dimora di Dio, che gusta la sua dolcezza, è al riparo come suo tempio ed è nascosto nel segreto del suo volto" (*Serm.* 336, 1; 337, 3).

In questa casa - che siamo noi - entra il Risorto. A tutti e a ciascuno dice: "Pace a voi". Se, però, non siamo casa, se, cioè, non formiamo un edificio tenuto compatto dal vincolo della carità, se non siamo una famiglia, allora Cristo non può entrare per donarci la sua pace. A chi non furono di ostacolo le porte chiuse del luogo in cui si trovavano i discepoli, saranno, invece, di ostacolo le nostre chiusure, i nostri egoismi. E allora rimarremo nelle nostre paure e nelle nostre inquietudini.

Venne il Signore, ci ha raccontato il Vangelo (cf Gv 20, 19-31), ma Tommaso non era con gli altri discepoli. Disse, perciò: "Se non vedo, non credo". Otto giorni dopo venne ancora il Signore. Questa volta con loro c'era anche Tommaso. Perciò disse: "Mio Signore e mio Dio". Il riconoscimento del Risorto avviene soltanto nella comunione, nella fraternità, nella carità. Viviamo, dunque, nell'amore. Invano, difatti, sarebbe edificata questa casa e inutilmente sarebbe dedicata, se noi che l'abitiamo non viviamo nella carità.

2. Quante cose in questo Tempio ci parlano di carità: le finalità per le quali è stato voluto, l'ingegno e l'arte con cui è stato progettato, la fatica impiegata per costruirlo, la dedizione per adornarlo ... tutto è stato ed è frutto di amore. Di carità ci parla la testimonianza di S. Lorenzo, cui è intitolato questo edificio sacro; amore continua a proporci il sangue versato, dieci anni or sono, dal francavillese p. Camillo Campanella. Un fiume immenso d'amore questa sera qui si raccoglie perché noi possiamo raccoglierne l'acqua corrente, dissetarcene e viverne. Siamo Chiesa se siamo carità, se siamo fratellanza.

E' questo l'invito. Vivere secondo il modello di Chiesa che il Nuovo Testamento ci trasmette, è questo l'impegno. Tutti i credenti stavano insieme, erano assidui all'insegnamento degli Apostoli, unanimi nella preghiera, concordi nell'amore. Questa è la casa di Dio: dov'è carità e amore, lì c'è Dio. Lo abbiamo cantato nella sera del Giovedì Santo. Viviamolo sempre.

Nell'Eucaristia, offerta sull'altare ch'è dinanzi a noi e che anch'esso sarà dedicato, c'è la sorgente e lo stesso mistero della nostra carità.

3. Qui, la comunità sarà assidua nella frazione del pane. Quale gesto di condivisione e di amore ha compiuto Gesù quella sera in cui ci ha donato se stesso. Quanti gesti di condivisione e di amore possono raggiungere questo altare e partire da esso.

"Ho un pezzo di pane e quello spezzi in due". Queste parole, pronunciate in un italiano stentato, le ha udite tutta l'Italia nei giorni passati, durante un radiogionale. Giungevano da un albanese che ospitava una famiglia delle centinaia di migliaia di profughi del Kossovo, che in questi giorni pasquali ci ripresentano il volto sanguinante di Cristo crocifisso. Noi non sappiamo se a dirle sia

stato un cristiano, un musulmano o chissà chi. Di certo egli è uno al quale Gesù dirà: ero forestiero e mi hai ospitato, nudo e mi hai vestito, affamato e mi hai dato da mangiare.

“Ho un pezzo di pane e quello spezzo in due”. Chi ha detto queste parole appartiene a Cristo. Chi ha detto queste parole appartiene certamente a quella Chiesa invisibile che è la Chiesa della carità, della solidarietà, della condivisione.

Il mio sogno è che quanti, per qualsivoglia motivo, entreranno in questa casa possano uscirne dicendo: “Ho un pezzo di pane e quello spezzo in due”.

Guardate questo tempio, miei cari fratelli ed amici. Osservatene i pilastri ed anche voi, per i deboli rendetevi quasi sostegno di colonne; guardatene il soffitto ed anche voi, “per i poveri fatevi tetto che protegge: al fine di ottenere che il Signore nostro Dio renda beni eterni per i beni temporali, e vi possieda per l’eternità perfetti e dedicati” (S. Agostino, *Serm.* 337, 5).

Francavilla Fontana, 10 aprile 1999

✠Marcello, vescovo di Oria